

Due umanisti siciliani in Ispagna contemporanei del Colombo e le loro descrizioni della Spagna

Comunicazione fatta dal prof. F. S. GIARDINA il 7 aprile nella sez. X del Congresso XII della Società italiana per il progresso delle scienze, a Catania.

Un fatto degno di rilievo nella storia della cultura in Sicilia è questo, che nel risveglio degli studi classici, che nell'isola avviene più tardi che altrove, si manifesta negli umanisti siciliani una speciale tendenza al rilevamento dei luoghi, e particolarmente dei luoghi nativi, o divenuti per consuetudine di vita familiari. E' la forma della corografia quella nella quale essi raccolgono le loro cognizioni geografiche; ma è una trattazione ibrida che essi fanno, perchè alle notizie topografiche innestano e sovrappongono quelle storiche; ricavando, secondo il sistema dei geografi del rinascimento, le une e le altre dalla combinazione dello studio dell'antico con le notizie nuove.

Il più antico di tutti questi umanisti, il capo di questa scuola storico-geografica siciliana, è il palermitano Pietro Ranzano, vissuto nel corso del secolo XV e autore di un opuscolo *De auctore, primordiis et progressu felicitatis urbis Panormi*, e dei suoi preziosi *Annales omnium temporum*, che si conservano manoscritti nel convento di S. Domenico a Palermo e che hanno anche importanza geografica. Ma il Ranzano non poteva rimanere isolato; erano quelli i tempi in cui scuole classiche fiorivano nei vari centri dell'isola: Tommaso Schifaldi insegnò a Marsala, Nicolò Valla a Girgenti, Costantino Lascaris e gli allievi Francesco Faraone e Francesco Giannello e il Maurolico a Messina, Cristofaro Scobar, altro allievo del Lascaris, a Siracusa.

Tommaso Fazello da Sciacca con le sue *De rebus siculis decades duae* (1558) è un nome di prim'ordine nella scuola storico-geografica siciliana di questo periodo; come degni di attenzione anche nei riguardi geografici sono il messinese Francesco Maurolico e Filoteo degli Omodei da Castiglione; tutti contemporanei, o quasi; e soprattutto i due dei quali mi voglio qui occupare, per

essere stati a lungo in Ispagna e avere coi loro scritti illustrato quel paese, voglio dire: Lucio Marineo da Vizzini e Claudio Maria Arezzo da Siracusa. Non accenno ai minori che seguirono.

Il Marineo e l'Arezzo non sono in verità precisamente contemporanei; perchè Lucio Marineo, detto primitivamente Luca Marinio, era nato a quanto pare nel 1444, cioè due anni prima del Colombo, e morto probabilmente nel 1533, cioè molto dopo del Colombo, che morì nel 1506; mentre per l'Arezzo si presume (non si sa con sicurezza), che sia nato al principio del secolo XVI, o poco prima, cioè negli ultimi anni della vita del Colombo, e certo viveva ancora nel 1575. Dico di entrambi.

*
**

Il Marineo, dopo avere studiato prima in patria e poi a Catania, a Palermo e a Roma, dove fu allievo di Pomponio Leto, fu nel 1484, condotto in Ispagna dall'Ammiraglio di Castiglia Federico Henriquez; e in Ispagna insegnò a Salamanca e altrove, insieme con Antonio Elio Nebrissense e con altri maestri italiani (tra gli altri, Cataldo Parisi, Pietro Santeramo, Lucio Flaminio, Pietro Martire d'Anghiera). Nel 1499 il Marineo fu chiamato alla Corte, e prima da solo, poi con la Corte, fece parecchi viaggi attraverso la Spagna.

Or se grande è il merito del Marineo per il progresso della cultura in Ispagna, per il caso nostro giova ricordare che l'autorità sua e quella dei fratelli Giraldini dovè valere molto per sostenere le teorie del Colombo contro le stranezze dei Dottori di Salamanca.

D'altra parte l'Arezzo, istruitosi a Siracusa alla scuola dello Scobar, ebbe occasione per la sua inclinazione e pei suoi natali aristocratici di fare, oltre che il letterato, l'uomo politico. Nel 1528 lo troviamo onorato del titolo di cronista imperiale; e di varie missioni, mentre era in Ispagna, fu dai suoi concittadini incaricato presso Carlo V; ma in Ispagna dovea trovarsi anche prima, quando era colà il veneziano Andrea Navagerio, suo amico, cioè dopo la battaglia di Pavia (1525). Nel 1529 l'Arezzo venne a Bologna con Carlo V, e con lo stesso andò in Germania e poi, pare, in Fiandra. Nel 1537 lo troviamo a Messina, e allora visitò parecchi luoghi di Sicilia.

**

La produzione letteraria di entrambi questi nostri conterranei è complessa, specialmente quella del Marineo. Ne parlo partitamente.

Del Marineo è soprattutto notevole il suo voluminoso epistolario, diviso in 17 libri, e pubblicato la prima volta nel 1508 (per cura di Antonio Brocario) e poi dal Marineo stesso, con aggiunte, nel 1514 (Valladolid). Tra le sue opere letterarie secondarie ricordo le quattro orazioni, i due libri di poesie, l'opuscolo *De parcis* e la dissertazione filologica *De verbo fero*.

Ma quella che c'interessa per il nostro scopo è l'opera storico-geografica intitolata *Delle cose memorabili di Spagna*, edita in ispagnuolo più volte (ad Alcalà nel 1530, 1533 e 1539) e in latino nel 1533 (riprodotta poi a Francoforte sul Meno nel 1579 e 1603).

Io ho a disposizione quest'edizione del 1533: *De rebus Hispaniae memorabilibus* (Compluti, Alcalà). E' divisa in 22 libri, dei quali i primi 7, portanti il titolo *De laudibus Hispaniae*, riguardano la nostra disciplina, mentre gli altri sono puramente storici. Faccio un sunto del contenuto dei primi 7 libri.

Nel 1° di questi libri il Marineo, dopo avere parlato dei vari nomi, del sito e della figura della Spagna, ne descrive i prodotti (metalli ed altre cose, alberi e frutti, pecore ed animali da caccia, pesci e saline), descrive i bagni e le terme, i vasi, le sorgenti e i fiumi, in fine i monti. E nel 2° libro tratta della divisione della Spagna in province, delle città e dei villaggi, e descrive la Betica e la Lusitania; mentre nel 3° descrive la Galleçia, la provincia Tarragonense, la Laletania, la città e i villaggi della provincia Cartaginese.

Il 4° libro tratta delle colonie romane di Spagna, dei pontefici e dei magnati, particolarmente della *Castella*, dei costumi e degli ingegni spagnuoli, della costanza e della fedeltà degli antichi Spagnuoli; il 5° dei meriti militari degli Spagnuoli, della loro inclinazione alle lettere, della loro urbanità, della diligenza nell'educare i figliuoli, della loro lingua, della loro sobrietà e delle altre virtù, e poi dei Santi e dei Martiri di Spagna, delle case, dei luoghi sacri, e dei miracoli.

Nel 6° libro il Marineo discorre dei primi abitanti di Spagna,

e nel 7° dell'invasione dei Mori, e dei Re di Portogallo. Gli altri dei 22 libri trattano dei Re di Aragona, del re Giovanni in ispecie, dei re Cattolici; e finalmente il 22° degl'imperatori che la Spagna diede a Roma e a Costantinopoli.

Come si vede, i primi tre di questi sette libri sono una specie di sunto geografico, di base geografica della posteriore trattazione storica; base costruita in seguito alle reminiscenze classiche e alle osservazioni personali di tanti anni di dimora, ma fatta in modo disordinato, con un miscuglio di cognizioni varie, alla maniera pliniana, e unendo le cognizioni antiche alle notizie moderne. Per esempio le nozioni intorno alle colonie romane, contenute nel libro 4°, sono ricavate da Svetonio, da Plinio e da Giustino, come pure dalla conoscenza delle famiglie spagnuole, e dalle osservazioni personali e dalle tradizioni sono tratte le nozioni sui costumi, sui santi e sui vari abitanti della Spagna.

E' giusto notare, però, che questo sistema di premettere delle cognizioni geografiche sui luoghi alle trattazioni storiche non è un'invenzione del Marineo, ma è tradizionale negli storici spagnuoli

Così lo si riscontra nel *Regnum Hispaniae Anacephaleosis* di Alfonso da Cartagena, composto nel 1455, nella *Historia Hispanica* di Federico Santio, composta prima del 1471, nei *Paralipomenon Hispaniae* libri X di Giovanni di Geronda; tutti questi scrittori lamentano anzi che i loro predecessori non abbiano seguito lo stesso sistema. Il Marineo su di essi ha il merito di avere particolareggiato la parte veramente geografica, e quello di non essersi limitato alle semplici nozioni classiche dei luoghi, ma di avere aggiunto copiose notizie di geografia moderna, ricavate dalle osservazioni personali.

E come storico il Marineo ha il merito di avere indagato i fatti con acume e di averli ben collegati. Si può dire che col Marineo cessa la cronaca e comincia per la Spagna la vera trattazione storica. Passo all'Arezzo.

*
**

La cultura dell'Arezzo era varia; poesia, letteratura, grammatica, storia, archeologica e geografia entravano tutte nella medesima. L'Arezzo ignorava il greco, ma era praticissimo della lingua

e dei classici latini, sebbene avesse terminato di convincersi che il latino dovesse presto cedere il posto al volgare.

Poco interessanti sono le sue poesie latine e le sue canzoni in vernacolo, come pure quella specie di grammatica siciliana, che egli pubblicò col titolo di *Osservanti della lingua siciliana*, e non altrimenti il suo dialogo intitolato *Mercurinus*; sicchè si può dire che le sue migliori pubblicazioni siano di ordine geografico, siano cioè: il dialogo *Ennius*, nel quale egli fa degli accenni cosmografici e una breve corografia dell'*Europa* (scritto dopo il *Calipho*), il dialogo *Calipho*, che è il *De situ Hispaniae* (stampato la prima volta dallo Steiner ad Augusta Vindelicorum nel 1530, poi a Lione nel 1552, a Francoforte nel 1579 e 1603, stampato nella traduzione italiana a Wittenberg nel 1612 poi nel 1721); e in fine il *De situ Siciliae* del quale mi occupo in altra comunicazione. (1)

Guardiamo un po' al *De situ Hispaniae*; il quale diversifica dalla trattazione un po' posteriore del Marineo, e da quelle precedenti di Alfonso da Cartagena, di Roderico Santio, di Giovanni di Geronda in questo senso: che tutti costoro premettono la descrizione geografica a una narrazione storica, mentre l'Arezzo è il primo che fa la descrizione geografica e l'identificazione dei luoghi per sè stessi, e non in servizio di una narrazione storica. Solo il Navagerio si assomiglia a lui, perchè descrive il paese in occasione del suo viaggio in Ispagna, non come premessa a una narrazione storica. Poco opportuna è la forma dialogica che l'Arezzo dà alla sua descrizione; il nome *Calipho*, che impone al dialogo, è quello di un magistrato, suo amico.

Venendo ai particolari, osservo che l'Arezzo divide la Spagna in 4 parti: la citeriore, e Tarraconense, la Betica, la Lusitania e la Callectia, che formano la ulteriore; mentre Strabone, Mela, Plinio e Tolomeo distinguevano solo tre parti: Tarraconense, Betica e Lusitania. In ciascuna parte l'Arezzo menziona regioni, città, monti e fiumi, adoperando i nomi antichi e moderni e innestando episodi storici.

E' questo il metodo usato dagli antichi e dal Biondo, e per la Spagna da Giovanni di Geronda, che egli spesso utilizzò come guida, senza citarlo, ma citando volta per volta le fonti delle sue asserzioni, anche quelle non citate da Giovanni (Tucidide, Hir-

(1) Che fu fatta in altra seduta del Congresso ed è riprodotta nella *Rivista Geografica*, Firenze.

tio). Nelle identificazioni che fa dei nomi antichi coi moderni, l'Arezzo si mostra spesso critico acuto e molto trova da correggere alle opinioni prevalenti, sebbene talvolta erri anche egli, specialmente nelle derivazioni.

Non ostante questi meriti, il libro dell'Arezzo ebbe poca fortuna; le edizioni di esso erano scarse, mentre diffuse furono quelle di altre opere più ampie sullo stesso argomento. Basti dire che il suo conterraneo Marineo, che stampò il suo lavoro qualche anno soltanto dopo la pubblicazione del *De situ Hispaniae*, non cita affatto l'Arezzo, mentre nella sua opera non mancano indizi che lo abbia conosciuto.

Come s'è visto, il Marineo e l'Arezzo furono due mentalità diverse, e furono diversamente utili alla geografia, avendo contribuito a far meglio conoscere la Spagna, tra noi, e avendo fatto progredire la geografia classica di quella regione. E per quanto piccoli siano stati questi progressi in un'epoca in cui il suolo spagnuolo e i ricordi classici della Spagna si andavano studiando, è sempre merito non trascurabile quello dei nostri due conterranei, che, andati in Ispagna per altre ragioni, per quella inclinazione propria dei nostri umanisti, sopra segnalata, sentirono il bisogno di studiare e far conoscere il paese che li aveva ospitati.
